



a pagina 2

**Preti ambrosiani
pellegrini a Cipro**

a pagina 3

**Giovani missionari
per le vie di Milano**

a pagina 5

**Pensare in politica,
al via la formazione**

**PROPOSTE
della
SETTIMANA**

CHIESA TV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Lunedì 14 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì).
Martedì 15 alle 20.20 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 16 alle 21.10 *Il cardinale Ravasi legge l'Apocalisse*.
Giovedì 17 alle 21.10 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 18 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 19 alle 17.30 Santa Messa vigilante dal Duomo di Milano.
Domenica 20 alle 11 dal Duomo di Milano Pontificale nella solennità della Dedicazione della chiesa cattedrale presieduto da mons. Delpini.

Domenica prossima le elezioni in diocesi. Bressan riflette sulla responsabilità del popolo di Dio

Rinnovo dei consigli pastorali per una Chiesa missionaria

DI LUCA BRESSAN *

«Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo» (*Novo millennio ineunte*, 43). Le parole di papa Giovanni Paolo II, oggi santo, ci aiutano a interpretare il clima di silenzio e anche di fatica che accompagna l'importante appuntamento a cui ci stiamo preparando in queste settimane: il rinnovo dei consigli pastorali parrocchiali. Tutti sappiamo delle fatiche a trovare candidati disposti ad assumere l'onere del consigliare nella Chiesa. Tutti sappiamo delle rinunce e della tentazione che serpeggia in più di una comunità ecclesiale di rinunciare a una simile incombenza, pieni come siano di adempimenti da eseguire... Eppure il Mese missionario straordinario che stiamo vivendo diventa la cornice ideale per reperire risorse e trovare energie anche in un momento affaticato come il nostro. È proprio il contesto missionario della Chiesa in uscita a ricordarci il senso e lo scopo di un consiglio pastorale parrocchiale, come ci racconta il decreto *Ad gentes* del Concilio Vaticano II: «L'opera dell'impianto della Chiesa raggiunge il traguardo quando la comunità dei fedeli, radicata ormai nella vita sociale e in qualche modo conformata alla cultura locale, gode di una certa stabilità e solidità: fornita cioè di una sua schiera, anche se insufficiente, di sacerdoti, di religiosi e di laici del luogo, essa si arricchisce di quei ministeri e istituzioni che sono necessari perché il popolo di Dio, sotto la guida del proprio vescovo, conduca e sviluppi la sua vita» (Ag 19). Il testo mette in luce con molta chiarezza di quali figure abbia bisogno una Chiesa locale, per vivere in modo adulto la sua missione, per raggiungere un livello maturo nel suo processo di istituzione. E subito viene fatta risaltare una profonda novità: la questione della responsabilità. Il soggetto principale della vita della Chiesa locale è il popolo di Dio nel suo insieme, a cui appartengono i compiti della Chiesa. Non è un caso che al Vaticano II (si pensi a *Lumen gentium*) un tema come quello del popolo di Dio venga anticipato rispetto alla questione dell'episcopato, alla questione del presbiterato, insomma alla questione dei ministeri: tutti questi argomenti vengono letti in riferimento a quel popolo di Dio da cui sono generati e verso il quale sono chiamati a lavorare, dal quale ricevono la loro funzione ministeriale. Un principio che potrebbe sembrare ovvio appare in realtà come una vera e propria rivoluzione copernicana: l'identità ministeriale e quindi tutti i posti di responsabilità dentro la Chiesa sono secondari rispetto all'insieme, al popolo di



L'impegno dei laici nelle comunità ecclesiali è vasto: dal consiglio pastorale all'animazione liturgica, dalla catechesi alla carità

Dio che risulta essere lui soggetto dei *tria munera*. Il potere/composto di annuncio, santificazione, governo appartengono al popolo di Dio, al cui interno esistono ministeri incaricati ad hoc per un migliore espletamento di questi compiti. Il consiglio pastorale parrocchiale ha questo grande compito: aiutare il popolo di Dio a vivere questa sua responsabilità. Realizzare una Chiesa «casa e scuola di comunione» significa dunque lavorare per far maturare dentro le Chiese locali questa consapevolezza di essere tutti, anche se con gradi e titoli diversi, soggetto nella Chiesa; significa aiutare le nostre comunità a fare esperienza attiva di questo essere «popolo di Dio». Popolo dentro il quale emergono i diversi ministeri. Questa circolarità tra popolo di Dio e ministeri



Luca Bressan

ipotizzata dal testo permette una comprensione del significato profondo del consigliare nella Chiesa e del ruolo degli organismi di partecipazione. Uno, alcuni, tutti. Il ministero dell'uno viene inteso come la capacità di rappresentare il legame con la tradizione, legame che può essere espletato a vari livelli: a livello di Chiesa tutta intera, si intuisce come è rappresentato dalla figura del Papa, a livello di Chiesa locale fa riferimento al ministero episcopale, a livello parrocchiale si riferisce alla figura del parroco. Di fronte a questo ministero dell'uno sta il compito del ministero dei tutti, ovvero il ministero di un'assemblea che è soggetto e non solo oggetto. Il concetto davvero più innovatore risulta tuttavia questo ruolo degli alcuni, questa idea di figure ministeriali e di

rappresentanza di cui la Chiesa locale si deve arricchire. In questo modo, ci fa capire *Ad gentes*, avviene il radicamento della Chiesa nel territorio che abita: quando riesce a far maturare figure di cristiani locali capaci di partecipare, di assumere in modo attivo una partecipazione al governo e al funzionamento delle istituzioni ecclesiali locali. Una Chiesa sinodale è dunque una Chiesa pienamente radicata nel suo contesto; una Chiesa non ancora sinodale è invece e al contrario una Chiesa ancora in parte estranea a quella società che invece intende abitare. È questa la sfida che è in gioco nelle elezioni e nella costituzione dei consigli pastorali parrocchiali che avverrà domenica prossima. Anche laddove l'esiguità delle risorse rende impercorribili le strade abituali e tradizionali e domanda ai cristiani - presbiteri ma non solo - di osare strade inedite.
* Vicario episcopale per la Cultura, carità, missione e azione sociale

Le prossime scadenze

«Occorre guardare a queste scadenze non come ad adempimenti burocratici, ma come a opportunità per sentire la responsabilità di tutti nella costruzione di un volto di Chiesa capace di annunciare il Vangelo. Il consiglio pastorale dovrebbe essere l'occasione in cui dire le tre cose essenziali che deve fare una comunità: pregare, celebrare l'Eucaristia e i sacramenti; aiutare i ragazzi a comprendere la loro vocazione; rendere abitabile la terra e benedirli, compiendo gesti di fraternità»: così monsignor Franco Agnesi, vicario generale della Diocesi, sottolinea l'importanza del rinnovo degli organismi di partecipazione all'interno delle Comunità pastorali e delle parrocchie che, dopo mesi di preparazione, culmina nelle elezioni ormai imminenti. Dopo la presentazione delle liste dei candidati - prevista per oggi e preceduta da un'adeguata sensibilizzazione dei fedeli -, ecco le prossime tappe.

Domenica 20 ottobre (a partire dalla Messa vigilante): elezioni. Le parrocchie che abbiano in calendario Cresime o altri appuntamenti che possono rendere inopportuno lo svolgimento delle elezioni in questa data potranno scegliere di posticiparle a domenica 27 ottobre.

Entro domenica 10 novembre: costituzione e prima riunione del nuovo consiglio pastorale. Proclamati i risultati e raccolta l'accettazione degli eletti, il parroco (o il responsabile della Comunità pastorale, udita la diaconia) sceglie l'eventuale parte dei componenti di sua competenza e convoca il consiglio pastorale per provvedere alla designazione dei membri del consiglio per gli affari economici (un terzo del totale). Prima che entri in carica il nuovo consiglio potrà essere ancora convocato il consiglio uscente e potrà essere prevista anche una riunione congiunta dei due consigli (uscente ed entrante).

Domenica 10 novembre: presentazione alla comunità dei nuovi consigli. Dopo che il parroco (o il responsabile della Comunità pastorale, udita la diaconia) avrà scelto i membri di propria competenza del consiglio per gli affari economici vengono presentati alla comunità tutti i componenti dei due consigli.

Entro fine novembre: comunicazione alla Cancelleria dei nominativi dei componenti dei nuovi consigli. Mediante apposita funzione che sarà resa disponibile sul portale diocesano dovranno essere comunicati i nominativi dei membri dei nuovi consigli (la funzione consente anche successivi aggiornamenti). I nominativi così acquisiti - per i laici si chiede l'indicazione di un recapito elettronico (proprio o di un referente) - potranno essere contattati solo dalla Curia e per ragioni coerenti ai fini della propria attività.

Dal Concilio abbiamo ricevuto in dono la collegialità

DI PAOLA PANZANI *

Il Concilio Vaticano II è un enorme tesoro che ci è stato donato: uno scrigno colmo di doni tra cui il valore della collegialità. Lo hanno scoperto da subito i Padri conciliari perché non era affatto scontato che sapessero stare insieme, che imparassero un metodo di lavoro e che riuscissero a dare forma concreta alla loro collegialità. Non è un caso che uno dei frutti del Concilio siano stati proprio gli organismi di partecipazione: consigli pastorali parrocchiali, diocesani, per gli affari economici.

Il senso spirituale della Parola e di interpretare l'azione dello Spirito, i disegni di Dio all'interno della storia». In altre parole tutta la comunità è chiamata a costruire una fraternità evangelica e a farsi carico della fede degli altri, della fede dei fratelli anche attraverso questi strumenti di partecipazione. L'esperienza dei consigli pastorali rimanda, tuttavia, spesso a un'immagine in cui è evidente il divario tra ideale (tutti i battezzati sono corresponsabili e devono farsi carico della missione evangelizzatrice della Chiesa) e realtà spesso insoddisfacente e ben lontana dalle aspettative. Possiamo trovarne la causa di ciò in alcune idee errate che provo qui a sintetizzare. La prima è legata alla presenza dei laici

ci spesso individuati tra i più rappresentativi della comunità. In realtà nei consigli dovrebbe essere presente la pluralità dei ministeri, delle condizioni di vita, delle sensibilità presenti in parrocchia. La diversità di carismi come ricchezza e attenzione a tutti. Li pensiamo, anche, come luoghi di rappresentatività dei vari gruppi, delle loro iniziative, dove ciascuno può presentare un po' ciò che fa e magari pianificare, calendarizzare le proprie iniziative ma dove finisce per soffocare la creatività dello Spirito. Altre volte sono colti come l'opportunità data ai laici «per parlare e dire la loro, ma poi, in fondo non cambia nulla». Infine, c'è l'eterna domanda che spesso si sente ripetere: questi consigli soltanto consultivi a che servono?

Tutto ciò finisce per mortificare «l'azione del consigliare»: chi guida la comunità non può leggere la realtà da solo, ma ha bisogno del contributo di tutti per capire quali sono i cammini da proporre. Non gli è consentito, perciò, ignorare i consigli offerti da consiglieri aperti, maturi spiritualmente. Allo stesso tempo, tuttavia, chi consiglia non può immaginare di aver assolto il suo compito solo perché ha espresso un parere. Non si tratta, infatti, di offrire il proprio punto di vista, una sensibilità ecclesiale o un gusto particolare rispetto ai problemi posti, quanto comunicare la sintesi di un attento lavoro di riflessione, studio, preghiera. Il consiglio buono non è mai improvvisato, frettoloso, imprudente o di parte. Nasce da una vi-

sione dei problemi pastorali nel loro valore più autentico e profondo, che è, sempre, un valore teologico, spirituale, pastorale. Perché compito dei consiglieri è prendersi cura della fede dei loro fratelli e, insieme, assicurarsi che tutti possano vivere l'incontro con il Signore Gesù. Ciò significa riportare le attese, i desideri inespressi della comunità, far emergere i vuoti, le omissioni, i ritardi in questo compito di testimonianza. Suscitare una riflessione autentica sul come dare slancio missionario alla comunità, perché si prenda a cuore non soltanto di chi già partecipa, ma anche dei battezzati che si sono allontanati, dei non credenti e quelli che magari sono sulla soglia e che vorrebbero ricominciare. Tutto ciò non è un fatto au-



Paola Panzani

tomatico, richiede un processo laborioso di maturazione delle persone e delle comunità. Si tratta di mettersi in cammino insieme: laici e presbiteri per compiere per primi, quei passi di comunione che vorremmo che tutta la comunità facesse. *socio di Ac, parrocchia San Michele e Santa Rita, Milano